

2495

130.

Barone di Torreforte

2495

servatorio di Firenze

6508

-E-V-2738-

6508

6649

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



6508



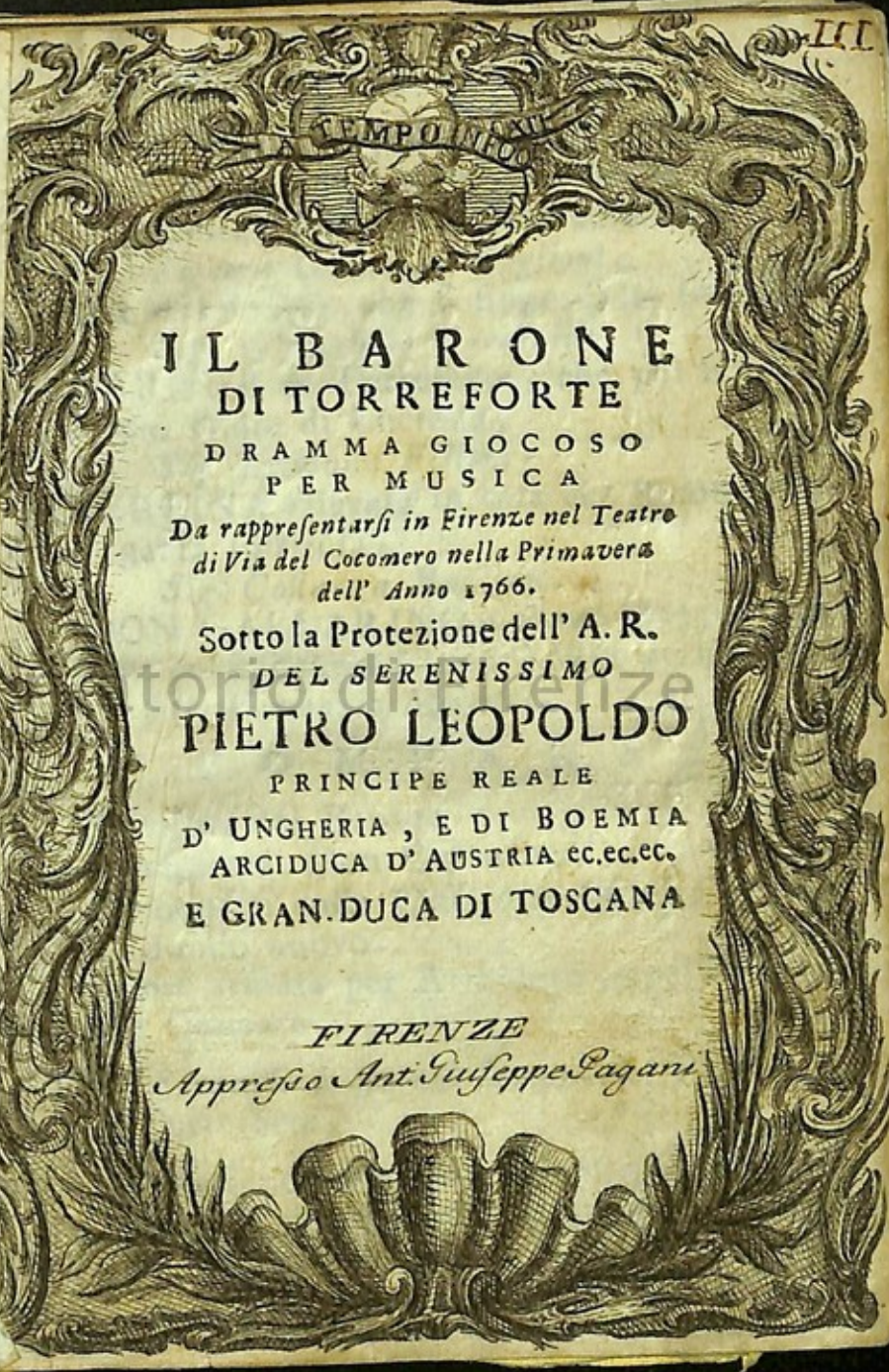
Pietro
Arciduca
Gran Duca



Leopoldo I
d' Austria
di Toscana

An. Pintori del.

P. Stragorj Scul.



TEMPO

IL BARONE
DI TORREFORTE

DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA

Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro
di Via del Cocomero nella Primavera
dell' Anno 1766.

Sotto la Protezione dell' A. R.
DEL SERENISSIMO

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE
D' UNGHERIA , E DI BOEMIA
ARCIDUCA D' AUSTRIA ec.ec.ec.
E GRAN. DUCA DI TOSCANA

FIRENZE

Appresso Ant. Giuseppe Pagani

P E R S O N A G G I.

LUCINDA, che poi si scuopre Elvira figlia del Barone di Torreforte, da esso non conosciuta, amante di Armidoro.

Signora Giovanna Baglioni.

ARMIDORO, che si finge di lei fratello.

Sig. Gioacchino Caribaldi.

BARONE di Torreforte, che poi si scuopre Padre di Lucinda.

Sig. Lodovico Felloni.

SERPINA allevata in casa del Barone, ragazza spiritosa.

Sig. Costanza Baglioni.

DON GALLARINO giovane viaggiatore, che poi si scuopre Leandro figlio del Barone.

Sig. Vincenzio Moratti.

C O M P A R S E.

Servitori del Barone.

Servitori di Don Gallarino.

Piemontesi colla Cassa mattematica, o sia Mondo nuovo.

Gente armata per Armidoro, e pel Barone.

Un Corriere.

La Scena si finge nel Feudo del Barone di Torreforte.

La Musica è del celebre Sig. Niccolò Piccini. Maestro di Musica Napolitano.

Inventore, e Direttore de' Balli il Sig. Gio.
Batista Galantini di Firenze, eseguiti dal-
li seguenti.

Sig. Vincenzo Turchi. Sig. Anna M. Salamoni.
Sig. Riccardo Blech. Sig. Angiola Lazzeri.

Fuori dei Concerti.

Sig. Nunziata Grassellini.

~~Sig. Paolo Franchi. Sig. Maria Ricci.~~

~~Sig. Adamo Fabbroni. Sig. Eleonora Franchi.~~

~~Sig. Antonio Minglu. Sig. Nunziata Vandestuch.~~

~~Sig. Francesco Cellai. Sig. Veronica Grazzini.~~

Amore.

Pietro Diani detto Colombi no.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Folto Bosco sassoso, con cupa Grotta
in fondo.

*Lucinda sbigottita, poi Serpina in abito suc-
cinto da caccia, servita di braccio da
Don Gallarino, Servi del Barone con ar-
mi da caccia fuggendo confusi, indi il Ba-
rone, che timoroso pian piano esce dalla
Grotta.*

Luc. **U**Na povera Donzella
Soccorrete per pietà,
Giacchè in Cielo la mia stella
Più crudele ognor si fa. *entra*

Ser. Pian pianin, che son ragazza:
esce servita di braccio da Gall. e siede
Riposiamo un poco quà.
Se una donna si strapazza
Perde presto la beltà.

Bar. Oh che orrore! che timore!
esce timoroso dalla grotta.
Già più moto il cuor non ha.
Non farò più il Cacciatore,
Se ritorno alla Città.

Ser. Viva il Signor Barone!
La faceste da Orlando veramente!

Lasciarmi sola in mezzo agli assassini!

D.G. Ha ragion la Signora. Un Cavaliere
Giammai lascia in periglio le Donzelle.

Bar. Voi dite ben, ma preméa la pelle.

Ser. Se non era il Signore, *accenna D.Gall.*
Che a caso s'abbattesse, io già farei
Preda dei malandrini.

Luc. (Alcun giungesse *esce*
A consolarmi almen.) *non vedendogli*

D.G. Ringrazio il fato,
Che questo mio viaggio
Produsse il vantaggio
Di soccorrer sì bella creatura.

Bar. Oh io poi non mi picco di bravura.

Ser. Eh s'è veduto. Uh non sò darvi pace.
Come figlia allevata

M'avete in casa vostra, e poi lasciarmi?

Bar. Di grazia questa figlia
Non nominarmi più. Mi torna in mente
Quella, che in fasce, ad altro figlio unita,
Io già perdei nel mare.

Ser. Vi spiace di sentirne infin parlare? (na

Luc. Quà v'è gente! Ah Signori una meschi-
Ragazza a voi s'inchina. Deh movetevi
A pietà d'una misera Donzella. *s'alza*

Bar. (Poter di Bacco, è veramente bella!)

D.G. Che c'è? Per te degg'io leggiadra ninfa
Esporre a nuovi rischj il petto ignudo?
Eccomi in tuo soccorso.

Sarò, qual più vorrai, scudiero, o scudo.

Luc.

Luc. Signor, tanto non chiedo. (do.)

Bar. (E' costui qualche matto; io me n'avve-

Ser. Uh come siete pallida!

Qualchè fiero spavento

V'ha ridotta così?

Luc. Fu questo Bosco

Cagion di mia sventura.

Bar. (E della mia terribile paura.)

D.G. E ben, de' vostri casi

Palefaste sincera

L'istoria miserabile, ma vera.

Luc. Mentre con mio fratello

(Così finger conviene)

Andava a ritrovare i miei parenti,

Da certi malandrini

Fummo assaliti. Il mio German da forte

Si difese, e pugnò, ma alfin dovette

Cedere, e fuggir via. Rimasi io sola

Preda de' Masnadieri, e mentre un d'essi

Mi conducea, non sò in qual luogo, al Cielo

Mi rivolsi piangendo, e risolvei

Di salvarmi, o morir. Dal ladro allora

Scostandomi con arte, all'improvviso

Alle spalle gli andai,

Cavai fuor questo stile, e l'ammazzai.

mostra uno stiletto.

D.G. Evviva la mia Amazzone!

Bar. Bravissima!

Ancor io fui poc' anzi seguitato,

Ma il valor delle gambe m'ha salvato.

A 4

D.G.

(D.G. Noi però non seguiam sì vil costume.

Questa è l'Ara de Sciti, e questo è il Nume.
accenna la spada, e il petto con caricatura

Ser. E il sangue non vi fece apprensione?

Bar. Che sangue a questa sorta di persone?
(Ah quanto m'è simpatica!)

Luc. (un certo ignoto affetto
Sento destarmi per costui nel petto.)

accennando il Barone

Bar. Orsù non dubitate:

Lasciate fare a me. Come una figlia
Starete in casa mia, ma con un patto,
Che vo vedervi allegra, e spiritosa.
(Costei farà senz'altro la mia sposa.)

Luc. (Armidoro, ove fei?)

Bar. Signor viaggiatore *a D. Gall.*

Mi farete il favore

D'onorar la mia casa ancora voi.

D.G. Signor, mi faran legge i cenni suoi.
con caricatura.

Bar. Oh fiete pur bellina! *a Luc.*

Ser. Questo, che ci ha che fare? *al Bar.*

Bar. Oh sì Signora, *a Ser.*

Ci ha che fare assaiissimo.

Siete bella, assai bella

Ser. A una ragazza

Dare il titol di bella? non conviene.

Bar. Anzi così va bene.

D.G. Mi perdoni.

Non v'è pazzia maggiore,

Che

Che in vecchie membra il pizzicor d'amo-
Bar. Siete un bell' insolente. (re.)

D.G. Signor, come parlate?

Bar. Oh tacete, ambidue: non mi seccate.

a D. Gall. e Serp.

Quell'occhio vezzoso, *a Luc.*

Quel labbro amoroso,

Carina, bellina,

Mi fa innamorar

Cospetto! tacete,

a Gall. e Serp. che l'interrompono.

Ch'io voglio parlar.

Sarete mia Sposa. *a Luc.*

Che donna noiosa! *a Serp.*

Si, sì voi sarete. *a Luc.*

Che diavol avete? *a Gall.*

Sarete il mio ben. *a Luc.*

Che acerbo destino?

Che fato tiranno!

Vi venga il malanno!

Che smania ho nel sen.

*parte con alcuni servi, e altri rimangono
con Serpina.*

Luc. Deggio partire, oh Dio!

Senza il caro Armidoro, Idolo mio.

segue il Barone.

S C E N A II.

Serpina, D. Gall. e Servi.

Ser. **E**' Pur che vecchio matto!

D.G. **E** S'è cotto il poverino *in ipso facto.*

A 5

Serp.

A T T O

10
Ser. M' appaghi, o mio Signore,
 D'una curiosità. Qual'è il suo nome?
D.G. Don Gallarin per obbedirla.
Ser. E quale
 E' la sua professione?
D.G. Fu sempre il viaggiar la mia passione.
 Scorfi Mari, e Paesi;
 Molto errai, molto vidi, e tutto appresi.
Ser. Viaggerete per divertimento?
D.G. Finchè non ho l'intento
 Di scuoprir la mia patria, e i genitori
 Giammai di viaggiare io lascerò.
Ser. Ma sapete chi son?
D.G. Signora nò.
Ser. Avete che cercar! Ma come mai
 Vi sono ignoti i genitori vostri?
D.G. Fui da bambin lasciato
 A un Signor, che per figlio m'ha educato.
 Ei mi svelò morendo
 Il taciuto segreto, e allora....
Ser. Intendo.
 Siete voi maritato?
D.G. Non ancora
 Ma se voi mia Signora....
Ser. Che?
D.G. Voleste
 Fissare il mio destin....
Ser. Cioè?
D.G. Spofarmi:
 Sarei qui pronto, e lesto.

Serp.

P R I M O .

11

Ser. Voi venite alle strette molto presto.
 Basta ci penserò.
D.G. Se mi gradite
 La serie de miei pregj attenta udite.
 Se qualche bella
 Mi vuole in Sposo,
 Sappia, che in primis
 Io son Signore:
 Son virtuoso,
 Bel parlatore,
 Buon mattematico,
 Meglio Filosofo,
 Poeta lirico,
 Bravo Oratore,
 Gran Ballerino,
 Suono il violino,
 Canto di musica,
 Sul mandolino,
 Sono il Prototipo
 Degli Caffè,
 Il meglio intingolo
 Del conversar.

S C E N A III.

Serpina, e Servitori.

Costui patisce un poco nel cervello,
 Ma per marito mi par buono, e bello.
 Ho sempre inteso dire,
 Che gli mariti accorti
 Son la tribolazione delle Consorti.

A 6

via
 SCE.

Atrio, che introduce agli appartamenti del Barone, con veduta di delizioso Giardino in prospetto con cancello avanti, e sedili di pietra.

Armidoro solo.

Chi dice ad un'amante
La vaga sua dov'è?
Ditelo verdi piante
Se v'è pietà per me.

Ah che la poverina
Sarà morta a quest'ora
Ed io la cerco, e non mi uccido ancora?
Numi, voi lo sapete,
Se sol per isposarla
Fuggì per opra mia la poverella
Dal paese crudel dov'era schiava.
Ah mentre seguitava
L'orme, dai ladroni
Fu presa, e trucidata,
E per farla morire io l'ho salvata.
Ma ch'è vedo? Non è colei Lucinda
Che viene in compagnia di quella gente!
Sì, ch'è dessa davvero. S'è salvata.
Oh che giubbilo è questo!
Io non sò se ora sogno, o se son desto

si ritira in dietro.

SCE.

Lucinda servita di braccio dal Barone, Servitori, e Cacciatori, ed Armidoro indietro.

Bar. **E**cco qui la mia Casa. Voi sarete
La padrona di tutto.

Arm. (Ohimè! che sento!)

Luc. Io sempre sarò grata
Al vostro buono affetto.

Arm. (Ah dispietata!)

Serpina servita di braccio da D. Gallarino, e servitori: due uomini di Gallarino, che uno con valigia, l'altro con baule, e detti. (sto.

D.G. **S**'mia bella, ad amarvi io son dispo-
Ser. Eccoci giunti al posto. (metta

D.G. Questo è dunque il soggiorno! mi per-
Ch'io profitti, Signor, de suo favori.
al Barone, che non li bada astratto in vagheggiar Lucinda.

Ser. Dice a voi. *forte al Bar.*

Bar. Cosa c'è? *riscuotendosi.*

D.G. Nel suo Palagio

L'assenso io bramerei

Di far portare gli equipaggi miei.

A 7

Bar.

Bar. Eh via, siete padrone
torna a guardar Lucinda.

Ser. (Eccolo là
 E' rimasto insensato.)

D.G. Vado; mia bella, addio.
*entra in casa del Barone con gli uomini,
 che portan l' equipaggio.*

Arm. (Barbaro fato!)
Bar. Dite: siete contenta
 Di restare in mia Casa?

Luc. Oh mio Signore....
Ser. Ma questo, padron mio, si chiama amore.

Bar. O amore, o no, cosa t' importa? In lei
 Tu devi rispettar la Sposa mia.

Luc. (Che tormento crudel!)
Arm. (Che gelosia!)

Bar. Ditemi in confidenza
 Mi vorrete voi ben?

Luc. Tutto quel bene
 Che a un mio benefattor portare io deggio.

Ser. (Che furba!)
Arm. (Ah sorte mi puoi far di peggio?)

Bar. Via, stiate un po' più allegra.
Luc. Ho ancor presente

Il sofferto periglio.
Bar. Or bene, ho inteso.

Perchè non stiate mesta
 Vi voglio divertir con qualche festa.

Luc. Grato ognor mi sarà quanto farete.
Bar. Ma di che cosa siete?

Di zucchero, di miele, o di canditi?
 Tra tutti gli mariti

Io sono il più contento,
 E saltar per la gioja il cuor mi sento.

Salta il core, e salto anch' io,
 Brilla il sangue, io brillo ancora

Ah m' accende, m' innamora....
 Or che diavolo ho da far?

Luc. Lei non pensi, padron mio,
 So ben io come ho da amar.

Ser. (La Signora modestina
 Già comincia a traboccar.)

Arm. (E la sento, e non m' uccido?)
 Alma ingrata! core infido!

Per l' affanno, pel tormento
 Io mi sento già mancar.)

Armadoro sviene, e siiede a un muricciuolo.

*Terminato il quartetto entrano il Barone,
 e Lucinda, e mentre vuol partire Serpina
 s' accorge d' Armadoro svenuto.*

S C E N A VII.

Serpina, ed Armadoro svenuto.

Ser. **M** Eschina a me! chi è quello
 Che sta colà seduto? *s' accosta*
 Egli dorme, o è svenuto. Uh quanto è bel!

Arm. Ahimè. *sospirando.* (lo!)

Ser. Uh poverino! *gli tocca la fronte.*

E' svenuto senz' altro.
 Sta freddo, freddo, freddo!
 Mi fa proprio pietà. Coraggio, spirito,
 Animo buon zittello.
*cava una boccetta di spirito, e glie la
 pone al naso.*

Arm. Ah! dove sono?

Chi mi richiama in vita?

Quell' empia, quell' ingrata?

Ser. No Signore.

Una ch' è troppo tenera di cuore.

Ar. Sei donna? io fuggo ... s' alza, e vuol par-

Ser. Piano, (tira.)

Che avete visto il diavolo?

Arm. Perdona

Amabile Donzella:

Se sapessi...

Serp. Già intendo

Voi da qualche furbetta

Siete stato ingannato:

Ma perciò non dovete

Stimare ognuna falsa, e menzognera,

Che non son tutte fatte a una maniera.

Son le donne, Padron mio,

Di diverse qualità.

Chi è altera, chi vezzosa,

Chi severa, chi pietosa,

Chi amorosa, chi tiranna,

Chi t'adora, e chi t'inganna,

Chi con cento fa all'amore, chi

Chi il suo cuore ad uno dà,

Io non faccio per vantarmi:

Son buonina, modestina,

Semplicetta, schietta schietta

Sono tutta fedeltà.

Chi mi tratta non mi lascia

Ve lo giuro in verità.

SCENA VIII.

Lucinda al balcone, e detti.

Arm. **E**' Vero... (ecco l' indegna:
accorgendosi di Lucinda.

Voglio per vendicarmi

Finger d' innamorarmi di costei.)

Luc. (Non è quello Armidoro? Oh che con-
 Felice me!) (tento!

Ser. Voi state pensieroso?

Luc. (Con Serpina favella:
 Stiamo a sentir.)

Arm. Convinto voi mi avete:

E se una Donzella come voi

Io trovassi fedel, giuro, che a lei

Tutto tutto il mio cuor donar vorrei.

Luc. (Son' io, o non son' io? sogno, o son de-)

Ser. Signor, se voi volete (sta?)

Un' amante, una sposa in me l'avete.

Luc. (Ah fraschetta, sfacciata!)

Arm. (Smania pur donna ingrata.)

Ser. (Lascio Don Gallarino,

E pres-

E prendo questo quì, ch'è più bellino.)

Arm. Dunque siete fedele? mi amerete?

Ser. Amerete è futuro,
Ed io v'amo al presente.

Luc. Empio spergiuro!

Ma non andrai impunito:
Vendicarmi saprò, se m'hai tradito.)

esce dalla finestra.

S C E N A IX.

Serpina, e Armidoro. (no
Ar. **E** Partita, e mi giova.) Or via io so-
Risoluto d'amarvi, ma vorrei
Qualche volta venire in Casa vostra
Per concluder le nozze.

Ser. Volentieri,
Ma v'è da superare
Una difficoltà.
Questo Signor Baron, che m'ha allevata
In vece d'una figlia,
Che perdè piccolina,
Parlando con modestia,
E' geloso di me come una bestia.

Arm. E ben come faremo?

Ser. Ora ci penseremo. *pensa*

Arm. (E' scaltra assai costei,
Ma giova molto alli disegni miei.)

Ser. Ho pensato. Sappiate,
Che stamattina al Bosco andando a caccia
Nel

Nel mentre fuggivamo
Da certi malandrini

Abbiamo ritrovato una Donzella,
Di cui il Signor Baron s'è innamorato.

Arm. Ella gli corrisponde?

Ser. Ha fatto un pochettino la ritrosa,
Ma adesso l'ama, e diverrà sua Sposa,

Arm. (Ah barbara!)

Ser. Ora pensa

Il caro innamorato,
Come ha detto poc' anzi,

Di farla divertire. Voi potrete
Qualche cosa piacevole trovare,

Che sia di passatempo, e in questa guisa
V' introdurrete in Casa.

Mel farete sapere quando è tempo
Per un servo fidato,

Che manderovvi appresso. In tanto voi
Tempo, norma, e consiglio prenderete,
E poi come vi par risolverete.

Arm. Bellissimo il pensiero.
Vado per eseguirlo.

Ser. E ve n'andate
Freddo freddo così senza dir nulla?

Arm. E' vero, perdonate.
Mia cara ninfa, addio.

Ser. (Questo è un amor da scena.)
Addio, mio Pastorello.

Arm. Quanto graziosa sei!

Ser. Quanto sei bello!

Arm.

Arm. Sì, lo giuro, o Ninfa bella,
 Di serbarti amore, e fede.
 (Quanto è pazza se lo crede;
 Prevenuto è questo cuor.)
 Vezzofetti amati rai,
 Vo costante amarvi ognor.
 (Semplicetta, ah tu non sai,
 Che ho nel seno un altro amor. *via*)
Ser. Vieni quà, vagli appresso.
ad un servo, che va dietro ad Arm.
 Che giovine garbato! E propriamente
 Fatto sul gusto mio. Non vò per altro
 Don Gallarino abbandonare affatto.
 Voglio stare a vedere
 Ed in due staffe il piè voglio tenere. *via*

S C E N A X.

Galleria.

Barone nel proprio abito, e Lucinda.

Bar. **A** Cospetto d' un Bufalo!
escono i servi.
 Dunque facea all' amore la sguaiata?
 Dove siete? chiamatemi Serpina.
ricevuto l'ordine i servi partono.
 Venga, venga costei
 Voglio farle provare i sdegni miei.
Luc. Lo merita; ma caro il mio Barone
 Non dite, ch' io l' ho detto.
Bar. Oibò, vi pare?

Luc.

Luc. (Così quel traditore
 Ben presto finirà di far l' amore.)
Bar. Cosa dite d' amore,
 Mia Diana vezzosa?
Luc. Ho detto... che... l' amore... *confusa*
Bar. (Si confonde, buon segno.) Via spiega-
 Senza soggezione. (tevi
 Siamo quì fra di noi.)
Luc. Ora ho rossor, mi spiegherò dipoi.
Bar. Maledetto il rossore... la vergogna...
 La... che sciagura è questa?
 Anche il rossor vuol rompermi la testa?
 Per carità parlate.
Luc. Ecco Serpina.
Bar. Tutti gl' intoppia a tempo; oh che rovina!

S C E N A XI.

Serpina, e detti.

Bar. **V**enga quà, signorina.
Ser. Che volete?
Bar. Voglio rompervi l' ossa, questo voglio.
 Come! abbasso al Cortile
 Ciarliera, spiritata,
 Con un uom stavi a far la spasimata?
Ser. (Ohimè!) chi ve l' ha detto?
Bar. L' ho visto io
 Or or di Colombaia;
 Chiuder ti voglio dentro una cantina.
Ser. Ma questo non è vero.

10

Io non facea all'amore:
A un giovane svenuto
Sol per bontà di cuore ho dato ajuto.

Bar. La bontà se si perde in lei si trova:
Per gli uomini però.

Luc. Signor Barone
Per questa volta sola le perdoni,
Che più non lo farà.

Bar. Nò, questa cosa...

Serp. Per carità, sù via...

Luc. Fatelo per mio amore.

Ser. Per queste lacrimucce. (quanto è alloc-

Bar. Via ti perdono. (co!)

Ser. Uh quanto siete caro!

Lasciatemi baciare quella manina.

Luc. Ed io quell'altra.

Bar. (Uh quanto è modestina!)

Luc. Questo lo fo per segno
Della stima, e rispetto
E degli obblighi tanti ch'io vi debbo,
Avendo sollevata

In me la più dolente, e disperata,
Sventurata, poverella

Ogni cosa avea perduto.

Se non era il vostro ajuto

Io dovea morir così.

Lo conosco, ed il mio core

Il mio amore a voi prometto

Con impegno, con rispetto

Con modestia, e con bontà.

(Col-

(Colpa ha tutto quel crudele,
Che infedele a me si fa.) *via*

S C E N A XII.

Barone, e Serpina.

Bar. **M**A che ragazza dolce! Vò far tutto
Acciò non stia più mesta.
Voglio darle una festa,
Trovar divertimenti....

Ser. Questo l'avete detto un'altra volta,
E non l'avete fatto.

Ma io che ci ho pensato
Servitori a trovarne ho già mandato.
(Oh com'è andata bene!) Cosa dici?

ad un servo, che parla in segreto a Serp.
Bar. Che cerca quel balordo?

Ser. (Ho inteso tutto.) Và, falli salire.

Bar. Chi ha da salire? piano....

Ser. Son certi colla cassa mattematica.
Piena di maraviglie,
E stanno nel Cortile.

Ho detto, che gli facciano salire,
Che noi le vederemo,
E con Lucinda ci divertiremo.

Bar. L'hai fatta con giudizio.
Vado a chiamar Lucinda. *via*

Ser. Oh che balordo!
Non sà, che quello è il caro innamorato,
Che vien da me secondo il concertato.

SCB.

S C E N A XIII.

Armidofo vestito alla Piemontese con altri, che portano la Cassa mattematica, Organetto, sgabello, ed altro. Il Barone, e servitori, che l'accompagnano, e Serpina, poi Don Gallarino non più in abito da viaggio.

Bar. Apparecchiate quà.

Ar. Pronto Padroni. mettono in ordine
(Addio viscere mie.) stringendo la mano a

Ser. (Mio bene addio.) (Serpina.

Arm. (La perfida non veggo.) E' pronto tut-

D.G. Che c'è? qual novità? (to.

Bar. Giungete a tempo.

Ser. (Ci mancava costui.)

D.G. Che fate, o' bella?

Ser. Niente. (costui m'imbrogli.)

D.G. Il mio sembiante

Forse vi da molestia?

Ser. Eh no, mi preme

Di spassarmi alla Cassa mattematica.

D.G. (Ho gran paura ch'ella sia lunatica.)

Bar. E Lucinda non viene.

A voi presto chiamatela.

a servitori, che vanno a chiamarla.

Ser. Intanto incominciamo a veder noi.

D.G. Vediamo pur.

Arm.

Arm. Si ponghino agli occhietti,
Che vederanno cose

Sorprendenti, leggiadre, e curiose.

Suona l'organetto accompagnato dall'Orchestra, e dopo il ritornello, attacca Armidofo il finale.

Arm. Attenti Padroni.

La prima veduta

E' il Rè di Marocco

Che a caccia sen va.

Attenti ai soldati

Che passan schierati.

Vedete là quanti

Cammelli, Elefanti,

Che passano già.

Ser. Che cosa curiosa!

D.G. E' maravigliosa.

Bar. Lucinda ove sta?

servi vanno a chiamarla.

Arm. (Quel barbaro nome

Che orrore mi dà!)

Ser. (Quel dolce visino

Che gioia mi dà!)

Luc. (Che vedo? me infelice!

nell'uscire s'accorge d'Armidofo.

E' questi il traditore,

Che privo di rossore

Qui viene a amoreggiar.)

Bar. Vieni visino amabile, *a Luc.*

Che spasso incomparabile

Ora

- Ora ti puoi pigliar.
Luc. (Oh Dio! non ho riposo.)
Ser. Occhietto malizioso. *piano ad Arm.*
 Tu m'hai da consolar.
Luc. Io moro di dolore,
 Non posso sopportar.)
Arm. Presto a veder Padroni.
Bar.)
Ser.) a 3 Andiamo ad osservar.
D.G.)
Luc. (Troppo ho osservato
 Troppo ho veduto,
 Nè più in silenzio
 Io debbo star.)
 Costui, Signor Barone
 E' l'empio mio fratello
 Il primo ingannatore
 Che mai si può trovar.
 Quante Donzelle vede
 Tutte le sà ingannar.
Ser. (Meschina me, che sento!)
Arm. (Prendiamo un tal partito.)
 Anzi tu sei sol quella
 Perfida mia sorella,
 Che sai un mondo intero
 Davvero corbellar.
Bar. (Oh diavolo, che ascolto!)
Luc. O l'empio vada via,
 O io me n'anderò.
Bar. Ma s'egli è suo fratello

- Io meco lo terrò.
Arm. O ammazzi mia sorella,
 O io l'ammazzerò.
Bar. E chi ammazzare? oh caspita!
D.G. Volete voi burlar?
Luc. Cacciar non lo volete
 Io me ne voglio andar. *via*
Bar. Signore, olà tenete *a Gall.*
D.G. Io non mi sò trovar.
Il Barone, e Gall. corrono dietro a Luc.
Ser. Ah furbo spietato,
 Le povere Donne
 Con tali pretesti
 Vorresti ingannar!
 Va, va tra le selve
 Le belve a trovar. *via*
Arm. Oh Dio, che tormento!
 Già il core mi sento
 Nel petto squarciar.
va per entrare, e s'incontra in Luc.
Luc. Ah crudele, in che t'offese
 La tua amante sventurata,
 Che la vuoi così tradir?
Arm. Io tradirti? tu m'inganni,
 E di più poi mi condanni.
 Questa è pena da morir.
Luc. Qui ne resta, e lo vedrai...
Arm. Qui ne resto, e scorderai...
 a 2 Se capace è questo core
 Il suo amore ad ingannar.

tornando D. Gallarino, il Bar. poi Serp.

Bar. Dove n'è andata?

Luc. Son quì Signori.

Ser. Presto cacciate

a due servi, i quali vanno per discacciare Arm.

Quest' insolente.

Luc. Egli è innocente,

E se volete

In questa Casa

Potrà restar.

Bar. Sì viso bello.

Vedete il sangue

Signori miei

Quanto fa far.

Arm. Grazie vi rendo

Di tanto onor.

Ser. (S'egli è innocente

Or posso sempre

Fare all' amor.)

a 5 Sempre allegrissimi

Con pace, e giubbilo,

Vogliam godere,

Mangiare, e bere

Giocar, ballare

Darci piacer.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Serpina cogliendo fiori, e Lucinda, poi Barone, e Armidoro.

Ser. **Q**uest' amabile fioretto *a Lucinda presentandole un fiore*

Voi darete al mio diletto;

Gli direte le mie pene,

Ch' io gli voglio tanto bene,

Ch' esser dee mio caro sposo,

Se riposo mi vuol dar.

Luc. Mio fratello è di buon cuore,

Dirò tutto in tuo favore.

(Ah che questa, o sorte ria,

Non è via di tormentar!)

Serp. Giacchè vi vedo insiem pacificati

Gli avete a far capire,

Che non ho più riposo:

Voi una parolina, un' altra io,

L'indurremo senz' altro ad esser mio.

Luc. Sì parlerò, tutto farò per voi.

(Fortuna, e come tanto far mi puoi)

Luc. e Serp. restano parlando in segreto.

Bar. Ecco quì la mia Dea,

Anzi l' universal mia Panacéa.

ad Arm. accennando Lucinda.

Corri, amico, favella
 Per me con tua sorella:
 Di, ch'io sono impazzito;
 Che se non l'ho per moglie son spedito.
Ar. Lasciate fare a me. (Quest'altro affanno
 Riserbati per me, fato tiranno?)
Bar. Senti, per non ti dar soggezione
 Io vado via; ma parto a te fidato.
 Sappi dir, sappi far, caro Cognato. *si ritira*
Ser. Se n'è andato il Barone. Adesso è tem-
 (pò a Lucind.
 Di far per me. Là mi ritiro un poco
 Per farti restar libera.
Luc. (Ah la rabbia mi crucia, mi divora.)
Ser. Vedilo quanto è caro. *accennando Arm.*
 Ha una virtù nel viso,
 Che incanta le Donzelle all'improvviso.
 Ha nel volto un certo che,
 Ch'è assai bello, e piace a me.
 Ha un soave unito al grave,
 Un bel garbo modestino,
 E' leggiadro, e graziosino,
 E' il ritratto del piacer.
 Nel mirarlo un pizzicore
 Io mi sento in mezzo al core
 Che mi piace, mi diletta,
 Ma di poi si fa saetta,
 Mi ferisce, e fa cader. *si ritira.*

SCE.

S C E N A II.

Lucinda, e Armidoro, poi il Barone, e Serpina, che di quando in quando ritornano,

Luc. Armidoro?

Arm. **A** Lucinda?

Luc. Per Serpina d'amore t'ho da parlare,
 E consegnarti questo bel fioretto.

Arm. Io con te pel Barone

Ho da far l'istessissima funzione.

Luc. Ne vuol troppo il destino!

Arm. Ne vuol troppo la sorte!

Luc. Forte Armidoro.

Arm. Mia Lucinda forte.

Bar. (Amico, a che si sta?)

piano ad Armidoro non veduto da Luc.

Arm. (Sto consigliando.)

Bar. (Fa pulito, ch'io vado passeggiando.)

si ritira pian piano.

Arm. Ma si può dare un caso eguale a questo?

Luc. Ah ch'è troppo per noi fiero, e funesto.

Ser. Amica, hai fatto nulla?

piano a Luc. non veduta da Arm.

Luc. (Adagio un poco.)

Ser. Ma sollecita, ch'io sto dentro al fuoco.

si ritira pian piano.

Arm. Più non si può soffrire. Anima mia,
 Risolviamci, e sposiamoci.

Luc.

Luc. Io faccio quel che vuoi.

Bar. (Io faccio quel che vuoi!

*sente nel sortire le parole di Lucinda, e
si rallegra.*

Già s'è capacitata: oh che contento!

Amico, in verità sei un portento.

piano accostandosi ad Arm.

Arm. Ma lasciatemi star da sola, a solo.

piano al Barone.

E non m'interrompete.

Bar. Sono una bestia: più non mi vedrete.

si ritira al solito.

Arm. Partiam di qui in segreto.

Luc. Sì, ma pria

Sposata esser io voglio.

Arm. Farò quel che ti piace.

Ser. (Farò quel che ti piace!)

*sente nel sortire le parole d' Armidoro, e
si rallegra.*

Già s'è fatta capace.

(Oh paroline grate!)

Sei brava, amica, a far queste imbasciate.

piano a Lucinda.

Luc. Ma lasciatemi sola, *piano a Serp.*

Se nò parlar non posso a mio piacere.

Ser. Parla, ch'io non mi faccio più vedere.

si ritira al solito.

Arm. Or che tolte ci abbiam le peccature,

Deh consolami un poco

Con qualche parolina.

Luc.

E che dir posso

In tante guise, e tante

Dai colpi della sorte tormentata?

Ho io bisogno d'esser consolata.

Amato mio bene,

Consola un tantino

Col vago visino

Chi muore per te.

Quei teneri occhietti,

Vezzosi, e furbetti

Deh volgili a me.

Voltarli non vuoi?

Vuoi farmi arrabbiar?

Va, va, briconcello,

Vuoi darmi martello,

Vuoi farmi languire,

Vuoi farmi penar.

S C E N A III.

Barone, Serpina, e detti.

Ba. (Io non posso resistere:

I Vò sentir qualche cosa.)

si trattiene in disparte.

Arm. Con sì soavi accenti, Idolo mio,

Hai consolato un cuore che languisce.

Bar. (Idolo alla sorella! non unisce.)

Ser. Non voglio star sospesa: udiamo un poco

esce, e si trattiene in disparte.

Luc. Ah sì, per sollevarti, anima mia,

A parlarti d'amor mi son disposta.

Ser. (Anima mia al fratello! non accosta)

B

Arm.

Arm. Quel matto del Barone

Mi crede tuo germano.

Bar. (Oh che briccone!)

Luc. E Serpina la vostra innamorata

Mi crede a voi sorella.

Ser. (Ah scellerata!)

Luc. Chi è il mio bene, o caro?

Arm. E' il tuo Armidoro.

Ser. (E' il malan, che ti colga, animalaccio.)

Arm. Ed il cuor mio chi è?

Luc. Caro, son io.

Bar. E' il diavol che vi porti, padron mio.

si fa avanti.

Ser. (Oh bella!) *si fa avanti*

Arm. (Che sorpresa!)

Luc. (Ohimè! son morta.)

Bar. Scellerato, briccone,

Fratello falso! come! in questa guisa

Si viene a corbellar? Và, sfratta via,

Villan da casa mia:

E tu cammina dentro sfacciatella. *a Luc.*

Ah che vorrei sbranarti,

E in pezzi con quest' unghie vorrei farti.

Vedete, che ridicolo!

Che ladro! che falsario!

Che faccia di lucifero!

Voleami corbellar.

Ahimè! che per la rabbia

Mi sento il sangue accendere,

Son tutto fuoco, e furia,

La

La testa è una girandola...

Farei qualche omicidio....

(Ma è meglio a non lo far.)

parte conducendosi Lucinda pel braccio.

S C E N A IV.

Serpina, e detto.

Ser. **L** Upo, orso, cane, tigre! tutto questo

Sapevi fare, e stavi cheto, cheto?

Ribaldo, empio malnato,

Come sei brutto sconoscente ingrato. *via*

S C E N A V.

Armidoro solo confuso.

D Ove son? che mi avvenne?

Qual fulmine improvviso

Mi giunse a incenerir? Qual spirito rio

Si scagliò dall' abisso a danno mio? *pensa*

Che fo? ... che mai risolvo? ... ah sì: si sveni

L' empio Barone infido....

Ma che sarà di me se poi l' uccido?

Nò, non v'è ben. Si mora con più onore,

Voi aurette soavi, *snuda la spada*

Voi verdi piante, voi lascivi fiori,

Voi dite all' Idol mio,

Che costante, e fedel morto son' io.

vuol ferirsi, e si trattiene.

Ma piano: se mi ammazzo

Perdo Lucinda, e me. Questo è da pazzo.

Si parta... E che dirà la cara amante?

B 2

Oh!

Ohimè! già intorno sento
Le voci articular del suo lamento.
Mesta, e flebile mi dice:

Perche lasci un infelice?
Deh ti muova questo pianto,
E ti desti al cuor pietà.
A sì dolci, e cari accenti
Un amante che farà?
Da furie orribili
Sono agitato,
Non sò risolvere
Son disperato.
Voi sol che i palpiti
D'amor soffrite,
Voi consigliatemi
Per carità. *via*

S C E N A VII.

Serpina, che torna, poi Don Gallar.

Ser. SE n'è andato il briccone, ha fatto bene
Gli volea dir... ma Gallarin sen vie-
Ah giacchè quell' indegno (ne,
M' ha schernita così,
Adattarsi bisogna a questo qui.

accenna Gall. che viene.

D. G. Leggiadra Dulcinèa...

Ser. Bravo, ma bravo?

D. G. Che c'è, vezzosi rai?

Ser. Che c'è? che c'è? non vi si vede mai?

D. G. Quest' amara favella

Mal

Mal conviene al tuo cuor, bella Regina,
Ho cercato di voi fino in cantina.

Ser. Facevamo a cercarci.

D. G. E che bramate?

Ser. Ho da parlarvi.

D. G. Eccomi qui; parlate,

Imponete, ordinate. Ad ogni cenno
Pronto son' io. Per obbedirvi, o bella,
Non scendo nò, precipito di fella.

Ser. E ben, che risolviamo?

D. G. In quanto a che?

Ser. Del nostro... uh mi fo rossa;

D. G. Cosa serve arrossir? Eh via, spiegatevi.

Ser. Lo dirò pur. Del nostro matrimonio.

D. G. Cospetto del Demonio!

Di sposarvi anche adesso io non isdegno;
Ecco la destra mia, prendila in pegno.
vuol darle la mano.

Ser. Piano, piano.

D. G. Che c'è?

Ser. Bisogna prima

Favellarne al Barone.

D. G. Con vostra permissione.

in atto di partire infuriato.

Ser. E dove andate?

D. G. Illico, & immediate

Ne voglio escir.

Ser. Ma con maniera.

D. G. Eh via

Glielo dirò con tutta leggiadria.

Allegramente

Cara sposa:

Oh quanta gente

S' ha da invitar!

Che bel piacere

S' ha da godere!

S' ha da ballare

S' ha da saltar. *via*

S C E N A VIII.

Serpina sola.

IN somma se costui

Non mi restava adesso in capitale,
Per quel briccon la m'era andata male. *via*

S C E N A IX.

Strada solitaria, da una parte della quale è situata la facciata del Palazzo del Barone: dirimpetto Torre alquanto diroccata con cancelli di ferro.

Lucinda di dentro ai cancelli con due servitori di guardia al di fuori, e il Barone, poi Serpina, indi Armidoro in disparte.

Bar. **C**I starai, scellerata.
chiude il cancello a chiave.

Luc. Ah me infelice!

Bar. Voi guardatela bene. Ecco la chiave;
a gli uomini, e dà la chiave a uno.

Ehi, bada di non cederla a nessuno.

Luc

Luc. Che tradimento è questo?

Perchè mai mi chiudete in questo loco?

Bar. Me lo domandi ingrata?

Retta colle tue smanie, o dispietata. *via*

Luc. Misera! ah potess' io

Saperè almeno qual delitto è il mio.

Ser. Ah ah, ci sei rimasta. *nell' escir fuori.*

Ci ho propriamente gusto.

Luc. Ah sventurata!

Tutti contro di me. Son disperata.

Ser. Povera innocentina!

Siete proprio carina.

In questa guisa appunto nei ferragli

Si racchiudon le fiere.

Si paga un grosso chi la vuol vedere.

burlandola.

Luc. Ah donna senza cuore,

Donna senza pietà.

Ser. Mi maraviglio

La crudel siete voi.

Luc. E in che consiste

Questa mia crudeltà?

comincia a poco a poco a farsi notte.

Ser. Che vi par poco

Di burlare un Barone, che voleva

Darvi la man di sposo?

(coso.)

Arm. (Che vedo! ohimè! tutto udirò qui as-

Luc. Io sposare il Barone?

in disparte

Pria mi fulmini il Ciel.

Ser. Non prometteste

Quando in casa ei v'accolse
Prenderlo per marito?

Luc. A ciò mi spinse
Cruda necessità: ma dico adesso,
Che Armidoro è il mio bene.

Arm. (Che ascolto! ah sposa amata!
Si corra a darle aita.

O l'acquisto, o con lei perdo la vita.)

Ser. E' una raminga, un esule,
Che non si sa chi sia, sprezzare ardisce
Le nozze d'un Barone? Orsù pensateci,
Se restar non volete, a rischio forse
Di morir di paura,

A pane, ed acqua in questa torre oscura.

Luc. Non me ne importa niente;
Morirò volentieri.

Ser. Io vado in casa (guardie
Perchè s'è fatto notte. Olà restate alle
A far la guardia, e attenti
Di non muovere un passo,
Altrimenti a legnate io vi fracasso. *via*

S C E N A X.

Notte.

Lucinda, poi *Armidoro* con alcuni armati,
con lanterna chiusa.

Luc. Cielo ajutami tu: (fiamma
Sai, che rea non son io, che la mia
E, pura, ed innocente.

Arm.

Arm. Spirito, buona gente.

Accostiamci in quà senza romore.

Quì sta l'Idolo mio, la cara sposa,
Che per esser fedele

Soffre pena sì barbara, e crudele.

Luc. (Ohimè, sento romor.)

i servi che fanno guardia a Luc. s'intimoriscono

Arm. Via sù; le guardie
Trucidate, uccidete.

Luc. Armidoro?

Arm. Son' io, cara Lucinda.

Venni quà per salvarti....

Ma, oh Dio! di là vien gente.

Và, ritirati pure, *Luc. si ritira.*

Idolo mio, non dubitar di niente.

S C E N A XI.

*Barone inferraiolato con spada in mano,
e detti.*

Bar. OH che notte tetra, e oscura!
Non si vede a camminar.

Batte il cuor per la paura,

Che mi gela, e fa tremar.

Fabio? ... Ceccò? ... cos'è? nessun risponde?
*chiama i servidori, ma Armidoro con mi-
nacce fa che non rispondino.*

Eppur sù dal Palazzo

Ho inteso un gran romore,

Ed ho preso la spada lesto, lesto...

Ohimè, che farà questo?

La paura mi cresce.

Fossero addormentati? Fabio, Fabio...
*Arm. Per incutergli maggior timore parla da
 Todesco italianato.*

Che fole tu Scioffgoff? *(mando.)*

Bar. (Oh rovinato me! vi son Tedeschi) tre-

*Arm. Tuguns tartain spazier.
 facendo romore colla sua gente.*

Bar. (Non ho più fiato.

Qui vi sta un reggimento trincerato.)

*Arm. Eh tu sparat fucile, e a quest pirpante
 Mantate test per aria.*

Bar. Grazie tante.

Qui bisogna fuggire per salvarsi.

E ho da lasciar Lucinda mia vezzosa?

Certo. Val più la pelle, che la sposa.

entra timoroso, e serra il portone.

S C E N A XII.

*Armadoro sentendo serrare il portone fa aprir
 la lanterna, poi Lucinda.*

Arm. E' partito. Andò bene l' invenzione.

E Qui non ritornerà se non è giorno.

Orsu a voi altri: eccovi dieci doppie,

E aprite questa torre

Altrimenti farete qui ammazzati.

il servo, che ha la chiave la dà ad Arm.

prende le dieci doppie, e fugge.

Attenti qui d'intorno

a suoi uomini, che si ritirano.

State ad ogni mio cenno. (Ajuta, o amore,

in

In questo punto l'avvilito core.)

Lucinda, anima mia. Arm. apre, e Luc. esce

Luc. E tu mi salvi?

Arm. Sì cara.

Luc. E come festi?

Arm. Con timore, e danari

Sedussi i servitori.

Luc. Oh ciel pietoso!

In questo punto io sento

Quasi mancarmi il fiato.

Arm. Oh momento felice! e in aspettato!

Luc. Or non ti perdo più.

Arm. Sposa diletta

Ti starò sempre appresso.

Luc. A me vicino,

Mio bel sole, mio sposo, ognor starai.

Oh quanto senza te pianù, e penai!

Se la vaga Iodoletta

Ha perduto il suo compagno,

Piange, pena poveretta,

E si scorda di cantar.

Arm. Egli è ver, ma se rivede

Il suo caro Iodolino,

Più soave in sul mattino

Fa il suo canto risuonar.

Luc. Dunque a me vicino starai?

Arm. Sì, mio ben, che dubbio n' hai?

Luc. Iodoletta....

Arm. Graziosetta....

a 2 Svolazzando, saltellando,

B 6

Voc

vogliam sempre allegri star.
in atto di partire.

S C E N A XIII.

*Barone, con Don Gall. e gente armata con
fiaccole accese, e detti.*

Bar. **E**Ccoli quì; ci sono ancor; conviene
Oprar da gente accorta.
a Don Gall. e agli uomini armati.)

Arm. Ahi, che torna il Barone.

Luc. Ahimè son morta.

Bar. Portatevi da bravo, e poi Serpina *a D.G.*
Averete in Isposa; io vel prometto.

D.G. Lasciate fare a me; l'offerta accetto.

Arm. (Non m'aspettava già questa sorpresa.
Ma quì ci vuol coraggio.)

D.G. Faceli la disfida: animo. *al Bar.*

Bar. Ho inteso.

Dov'è colui cerca
Nel mio proprio Palazzo
D'involarmi la Sposa?

D.G. Bravo! *al Bar.*

Arm. Dov'è colui,
Che una donna innocente
Racchiude in una torre? (corre?...)

Luc. (Fuggo?... resto?... che fo?... chi mi soc-

Bar. Io la chiusi là dentro
Per correzione.

Arm. Ed io come mia sposa
Liberarla dovea.

Bar.

Bar. Diede parola
Di sposar prima me.

Arm. Primo son'io
Che dalla schiavitù la liberai.

Bar. Ed io la ricettai
Fuggitiva in mia casa.

Arm. Il matrimonio
Liberò fu mai sempre. Ella me vuole
E di voi non si cura.

D.G. Coll'armi lo vedrem.

Arm. Non ho paura.

D.G. Animo valorosi.

Arm. Amici miei

Correte ad ajutarmi. (ventata.)

Luc. Che spavento! che orrore! *si ritira spa-*

D.G. All'armi.

Arm. All'armi

*Siegue breve, e disordinata zuffa tra la gen-
te del Barone, e quella d' Armidoro con
svantaggio dell' ultima. Il Barone si riti-
ra impaurito, facendo di tanto in tanto ca-
polino. Dall' altra parte vedesi ritirata
Luc., Gall. ed Arm. si battono, e dopo un
breve contrasto Arm. cede. I soldati d' Ar-
midoro fuggono. Il Bar. terminata la zuffa
si fa avanti.*

D.G. Renditi vinto, e per tua gloria basti
Il poter dir, che contro me pugnasti.

Bar. Bravo, bravo per dieci!
Oh vittoria, vittoria!

D.G.

D.G. Or posso andarmi a coronar di gloria *via*

Bar. Oh vedete, che soggetto
Da venirmi a contrastar!
ad Armidoro sebernendolo.

Se mi guardi, poveretto,
Ti fo immobile restar.

Luc. Ahi destin per me spietato!

Arm. Cedo al fato, ed alla sorte.

Luc. *a 2* Ah perchè non vieni, o morte

Arm. I miei giorni a terminar.

Bar. Prigioniero tu farai. *ad Arm.*

Tu mia sposa diverrai. *a Luc.*

Arm. Perchè togliermi il mio bene?

Luc. Sieno uguali almen le pene.

Bar. Qui non serve replicar.

Luc. *a 2* Ah mio ben, che gran tormento!

Bar. Io mi sento, oh Dio, mancar.

*Serpina, e Gallarino escono frettolosi con
un Corriere appresso.*

Ser. Signor, leggete presto...

D.G. Quest' uom che qui è arrivato...

Sec. Un foglio v' ha recato....

Gal. *a 2* Pieno di novità.

Il Corriere consegna una lettera al Bar.

Bar. Sai niente, che contiene?

Ser. Il foglio lo dirà.

a 5 Mi sento per le vene

Un certo affetto ignoto,

Che pone il sangue in moto:

Che

Che cosa mai farà?

Il Bar. intanto apre la lettera, legge sotto voce.

D.G. Alfin t' ho superato *ad Arm.*

Arm. Lasciami per pietà.

Ser. Che bell' innamorato!

a Lucinda accennando Arm.

Luc. Ohimè, che crudeltà!

Bar. Che caso! che gran caso!

Che bel destino è il mio!

a 4 Ah di saperlo anch' io

Ho gran curiosità.

Bar. legge forte parte della lettera.

Bar. „ Si sì la schiava è questa

„ L' amabil vostra figlia

„ La qual vi fu rapita,

„ Che poi se n' è fuggita,

„ Ed è venuta quà.

Elvira bella bella,

Io moro in verità.

Si sì, tu sei mia figlia

Al volto, ed alle ciglia

Somigli al tuo Papà.

Luc. Lasciate ch' io respiri,

Mio caro Genitore,

Luc. *a 2* Ah ti ringrazio, amore,

Arm. Di tal felicità.

Bar. Lo vedi? Elvira è questa, *a Serp.*

Ch' io tanto ricercai.

Ser. Me ne rallegro affai,

Ci ho gusto in verità.

Arm.

Arm. ^a 2 Due sventurati amanti
Luc. ^a 2 Voi consolar potete.
Bar. Fate quel, che volete,
 Ch'io già per l'allegria
 Salto di quà, e di là.
Ser. Dunque è disgrazia mia,
 Ch'io qui rimango sola?
D.G. Son quà, vi dò parola.
Bar. Si sposerà con te.
 Olà di cento faci
 S'orni il palazzo intorno.
Tutti Eguale in questo giorno
 Felicità non v'è.
Luc. S'odan viole, e cetere
Ser. ^a 2 E flauti, ed oboè.
Bar. Trombe, e tamburi echeggino
Arm. ^a 3 Tutto sia gioia, e festa,
D.G.
Tutti Nel mondo uguale a questa
 Felicità non v'è.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

49
 A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Giardino.

Lucinda scoperta Elvira, e Don Galla

D.G. **F**U in verità la vostra
 Una felice sorte.
Luc. E' ver: Padre, e Consorte
 Trovo in un punto, e consolata resto.
D.G. Più fortunata in questo
 Siete di me. Trovo una sposa, è vero;
 Ma di trovare il Genitor non spero.
Luc. Come! voi pur...
D.G. Sì: fui perduto in fasce
 Appunto come voi.
Luc. Che sento mai!
D.G. Questa è la vera Istoria.

SCENA II.

*Serpina, e Armidoro, che restano in
 disparte, e detti.*

Luc. **I**L vostro caso (to
 Tanto simile al mio, mi desta in pet-
 Per voi, Signore, un non inteso affetto.
Arm. (Che ascolto!)
D.G. Ed io per voi provo nel cuore,
 Non

Non saprei dir, se compassione, o amore.

Ser. (Ah Briccon!)

Luc. Quell' affetto

Che sentite per me, d' un cuor gentile

E' una prova sincera.

Arm. (Anima vile.)

D.G. Prova di nobil cuore

E' l' amor che sentite.

Ser. (Ah traditore!)

Arm. (Anco se ne fan gloria.)

Ser. (Se ne vantano ancora.)

Arm. (Ah non resisto.

Vadasi dal Barone: ei gli sorprenda.) *via*

Ser. (la rabbia mi tormenta.

Vò condurre il Baron perchè gli senta.) *via*

SCENA III.

Lucinda, e Don Gallarino, poi Ser. e

Arm. conducendo il Barone.

Luc. **C**Hi avrebbe immaginata
Questa combinazione?

D.G. Ambidue senza padre!

Arm. Venite, e ascolterete, *piano al Bar.*

Che bella figlia avete ritrovata.

Ser. Venite, e sentirete, che sfacciata.

piano al Barone,

Bar. Possibil non mi par. Basta, udiremo.

a Serpina, e Armidoro.

Luc. Prego il Ciel, che consoli

Le

Le vostre brame, e il genitor vi renda.

a Gallarino.

D.G. Questo è il mio solo voto: il Ciel l'intèda.

Bar. Finora non c'è male. *piano a Ser. e Arm.*

Arm. Aspettate un pochetto. *piano al Bar.*

Ser. Or viene il buono. *piano al Bar.*

Luc. Ma dite: e di che età foste perduto?

D.G. Mi dicon, che potevo aver tre anni.

Bar. (Perduto di tre anni! udiamo un poco.)

Luc. E come andò l'affare?

D.G. Fui perduto per mare

Con una Sorellina: altro non sò.

Bar. Ohimè! che sia Leandro il figlio mio!

Voglio appressarmi.

Ser. Nò, Signor. *lo trattiene.*

Arm. Dovete

Prima sentire il resto. *lo trattiene.*

Bar. Sudo da capo a piè. Che giorno è questo!

D.G. Vado a trovar la mia Serpina.

Luc. Ed io

Qui attendo il mio Armidoro.

D.G. Addio.

Luc. Addio. *D. Gall. parte.*

SCENA IV.

Barone, Lucinda, Armidoro, e Serp.

Bar. **L**asciate ch'io lo seguiti.

Luc. Che c'è? *si fa avanti.*

Bar. **L**asciate ch'io lo seguiti. *voltandosi.*

Bar.

Bar. Lo voglio esaminare,
Sentire, interrogare... oh Ciel! se fosse
Il mio perduto figlio
Chi più di me felice?
Luc. Signor, cos' ha? che dice?
Bar. Dico, che se mai vero
Fosse quel, che ho ascoltato,
Sarei molto obbligato
Alla lor gelosia, che quà m' ha spinto.
accennando Serpina, e Armidoro.
Luc. Spinto a che?
Bar. Sul supposto,
Che faceste all' amore
Con quel viaggiatore.
Luc. Io così rea?
Anima ingrata, e crederlo potrai? *ad Arm.*
Ser. (Ho preso un bello sbaglio.)
Arm. (Ah m' ingannai.)
Bar. Basta, son giunto a tempo,
E ho tai cose ascoltato....
Oh se fosse mai ver, me fortunato!
Il figlio.... saprete....
Scoperfi.... credete....
Non sò quel che dico,
Son fuori di me.
Da capo: sappiate,
Che quel ch' era quì,
E' quello.... pensate....
Và peggio così
Spiegarmi non sò,

Non

Non sò, che mi dir.
Io son confuso a segno,
Che delirando vò.
Dal gusto, dal diletto
Mi balza il core in petto
Concetti più non trovo,
Parole più non hò. *via*

S C E N A V.

Lucinda, Armidoro, e Serpina.

Luc. (CRudel! suppormi infida!)
Arm. (E' affai sdegnata.) *a Serp.*
Ser. (Con due finezze è bell' e accomodata.)
ad Armidoro.
Arm. (Proviam.) Cara Lucinda....
Luc. Dice a me?
Arm. A voi parlo mio bene.
Luc. Oh mi perdoni,
Se il suo bene foss' io
Meglio mi tratterebbe. Addio, addio.
in atto di partire.
Arm. Deh non partite, o cara. Io vi assicuro....
Luc. Mi lasci andar di grazia.
Ser. (V'è del duro.)
Luc. E così vuol lasciarmi?
Arm. Nò, se certo non sono
Pria del vostro perdono.
Luc. Io devo perdonarle? Anzi a me tocca
Chiederle scusa de trascorsi miei.
Un infedele, una spergiura....

Serp.

Ser. Oh via
 Quello, ch'è stato è stato.
 Più non lo tormentate.
Arm. Idolo mio pietà.
Luc. Non mi seccare.
Arm. Ah se pietà non trovo
 In te bell' Idol mio,
 La smania, che ora provo
 Alfin m'ucciderà.
Luc. Dite ciò, che volete
 Io non v'ascolto nò.
 Nò, che non averete
 Giammai da me pietà.
Arm. Io volea dir....
Luc. Tacete.
Ser.
Arm. a 2 Che fiera crudeltà.
Arm. Serpina mia carina
 Parlatele per me.
Ser. Coraggio far bisogna,
 Che alfin si placherà.
Arm. Credete pur mia cara...
 Ah, che mi trema il cor.
Ser. Via, non vi sgomentate. *ad Arm.*
Arm. Cara son tutto ardor.
Luc. (Che pena!)
Ser. Ma guardatelo. *a Luc.*
Luc.
Ser. a 2 (Resistere non sò.)
 Non dite più di nò.

Arm.

Arm. Datemi una manina.
Luc. Perdoni: o questo nò.
Ser. Via, siate più bonina.
Luc. Il mio dover già sò.
Arm. Se voi non me la date *piangendo*
 Io quì m'ucciderò.
Luc. (Ah non resisto più.)
Ser. Or ora cade giù. *ad Arm.*
Luc. a 2 Cede l'ira alla pietà.
Ser.
Arm. Mi scusate?
Luc. Vi perdono.
Ser. Ecco fatto.
Arm. Io lieto sono
 E non ho più che bramar.
 a 3 E' l'amore un gran tormento,
 Quando v'entra gelosia,
 Ma la pace in un momento
 Ogni affanno fa scordar.

S C E N A U L T I M A .

[*Barone, e Don Gallarino, poi Serpina,
 Lucinda, e Armidoro.*

Bar. SÌ, che il mio figlio sei,
 Il mio caro Leandro.

D.G. O questa è bella!

Bar. Quella vermiglia stella
 Ch'hai sotto il destro orecchio
 Abbastanza mel dice.

D.G.

D. G. Ah caro Genitore! ah me felice!

Arm. Signor Baron....

Bar. Venite tutti a parte

Di mie felicità. Questi è mio figlio.
accenna Gallarino.

Oggi ritorno padre

Di due figli già persi.

Arm. Ed è pur vero?

Luc. Ah mio German! *s' abbracciano.*

D. G. Diletta Elvira!

Ser. Ah Sposo!

Arm. Caro Cognato.

D. G. Udite:

Vorrei saper come successe il caso,

Ch' io fui perso nel mar con mia Germana.

Bar. Te lo dirò con comodo. Ora è tempo

Di dare il compimento alla promessa

Del vostro doppio sposalizio. Andiamo,

Che l' indugio m' attedia.

D. G. Mi paiono accidenti da Commedia.

Tutti Bella figlia di pace, e d' amore

Quà discendi, festosa allegria

Degli Sposi soggiorna nel cuore

Nè da loro giammai t' involar.

I L F I N E.

© Biblioteca del Consee